



I segnali da Botteghe Oscure e le nette prese di posizione dei miglioristi fanno intravedere l'ipotesi di un'inversione di marcia

# IL PCI ORA CI RIPENSA?

A Rimini può cadere la linea del pacifismo unilaterale

## MEDIAZIONE DIFFICILE PER OCCHETTO

di Guido Gerosa

Qualcosa si sta muovendo, nella galassia comunista o se si preferisce del Pds, a proposito del Golfo. Al Congresso di Rimini potrebbero verificarsi delle novità. Secondo gli scenari che si possono costruire seguendo il dibattito interno comunista di queste ore e mettendo a profitto le notizie che trapelano da radio Botteghe Oscure, il Pci potrebbe lanciare a Rimini la mossa spettacolare di chiedere un'iniziativa dell'ONU collegata con una pausa delle ostilità. Se non si ottenesse nulla per questa strada e se l'Irak fosse ancora una volta fermo nel suo tenace rifiuto di ritirarsi dal Kuwait e di trattare, il Pci potrebbe accettare l'ipotesi dell'intervento. La congiuntura è delicatissima; ma pure alcuni segnali, e le prese di posizione molto nette dei miglioristi, fanno ritenere che si vada manifestando nel cuore del gruppo dirigente del Pci un'ipotesi per modificare la posizione di rifiuto dell'impegno italiano di sostenere la risoluzione ONU e di ritiro delle nostre forze dal Golfo. Un ripensamento della linea pacifista a oltranza di Occhetto recupererebbe i miglioristi. Il Congresso ne acquisterebbe difficoltà per certi versi, ma inaugurerebbe la vita del nuovo partito con una posizione chiara e limpida. E in tal modo il Pci, o Pds, si allineerebbe sulle posizioni della sinistra europea.

Giorgio Napolitano ha già ottenuto che la discussione sul ritiro dal Golfo fosse rinviata e che Occhetto svolgesse un'ampia consultazione nel partito e ne traesse le conclusioni politiche. I miglioristi hanno ripetuto più volte che la richiesta di ritiro delle truppe italiane dal Golfo non è più attuale dal momento che i nostri soldati sono impegnati nella guerra. Napolitano ha espresso la convinzione che l'embargo fosse preferibile all'opzione militare per piegare il dittatore di Bagdad, ma ha rinunciato a chiedere il ritiro dalla zona calda. I miglioristi vorrebbero un «cessate il fuoco», la tregua e un intervento dell'ONU per una soluzione politica e diplomatica della crisi, ma hanno espresso una fondamentale lealtà verso le scelte del Parlamento.

Occhetto invece, per non guastarsi il fronte del no, ha risposto a Napolitano che il ritiro dal Golfo rimane la linea e la parola d'ordine del partito. Ma allo stesso tempo ha concesso che l'impegno massimo va concentrato sull'obiettivo del cessate il fuoco e dell'interruzione dei combattimenti.

Luciano Lama è stato il più esplicito dei miglioristi, con l'onesta intellettuale che lo distingue. Il vice presidente del Senato non ha avuto paura di dichiarare che la richiesta di ritiro del contingente italiano oggi è «fuori del tempo e priva di senso». Parole che hanno destato una profonda emozione nel partito. La richiesta, dice Lama, si giustificava prima

del dibattito del 15/16 gennaio alle Camere. Ma oggi «il problema è un altro: fare tutto il possibile per porre fine alle ostilità attraverso varie iniziative politiche alle quali anche l'Italia potrebbe associarsi».

Lama ha richiamato il sondaggio dell'Unità, secondo il quale sempre meno italiani sollecitano il richiamo delle nostre truppe. A esso si sono uniti altri sondaggi (a esempio Panorama), che mostrano che l'opinione pubblica sostiene lo sforzo di guerra richiesto dall'ONU. Molti italiani hanno cambiato idea in proposito dall'inizio della crisi; e l'ex leader della Cgil dice di aver fatto lo stesso ragionamento di cittadini che prima della decisione del Parlamento erano per il non intervento e che oggi hanno cambiato opinione. Con estrema sincerità Lama ha ammesso che il Pci è lacerato sulla questione del Golfo e ha detto severamente: «Almeno alcuni di noi sembrano ignorare che l'aggressore è stato Saddam». Lama prevede che i contrasti sul Golfo avranno largo spazio nel Congresso che si apre domani a Rimini. E ha concluso: «Spero che la posizione sia unica almeno all'interno della maggioranza».

Piero Fassino, che è nella direzione comunista, è uomo di Occhetto e uno dei colonnelli del nuovo corso del Pci. L'altra sera era ospite de L'istruttoria, il programma di Giuliano Ferrara. A titolo personale Fassino, sia pure in termini sfumati, ha assunto una posizione assai vicina a quella di Napolitano. Con il suo grande talento politico Ferrara lo ha incalzato; e si è visto chiaramente che tra la posizione di Fassino e quella del «no» c'è un abisso e che la linea del ritiro delle navi dal Golfo non va bene neanche per lui.

Certamente il fronte del no resta fermo sulle sue posizioni e con Lucio Libertini e altri propaga l'intenzione di voler far votare a Rimini un ordine del giorno simile a quello votato al congresso della federazione Pci di Roma, in cui appunto si chiedeva il ritiro dell'Italia dalla guerra. Umberto Ranieri, riformista, uomo della segreteria, noto per le sue posizioni critiche sul veterocomunismo e su Togliatti, ha detto fuori dai denti che «un ordine del giorno come quello di Roma noi non lo voteremo mai».

Sta montando quindi nel partito una intensa voglia di cambiamento. E molti indizi fanno pensare che Occhetto stia tentando ora una mediazione, difficile ma assai importante. Se riuscirà a chiedere un'iniziativa nuova dell'ONU e a cancellare la richiesta di ritiro delle truppe dal Golfo, avrà fatto un notevole passo avanti verso l'accettazione comunista dell'ipotesi governativa dell'intervento italiano. E il nuovo partito nascerebbe con un legame con la sinistra europea, che potrebbe produrre molti fatti nuovi.

Alla vigilia del congresso comunista di Rimini continuano nel Pci le prese di posizione sulla vicenda del Golfo. Per il coordinatore della segreteria Massimo D'Alema la questione principale resta il cessate il fuoco: «Non bisogna - ha detto - confondere la politica con la ideologia».

«Sulla base di una valutazione razionale abbiamo considerato non opportuno il ricorso alla forza» e, «in ogni caso, le drammatiche vicende di questi giorni ci dicono che non era una posizione infondata o campata in aria quella che puntava sull'isolamento diplomatico e sull'embargo». Lo afferma, in una intervista al settimanale il Sabato, Umberto Ranieri, esponente riformista della segreteria del Pci.

«Oggi, nel pieno del conflitto, - afferma Ranieri - noi siamo impegnati affinché siano colti tutti gli spiragli che si possono aprire per una soluzione diplomatica del conflitto. E tuttavia non può esserci alcun dubbio che il presupposto di una pace giusta sia il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait».

Nell'intervista, Ranieri si sofferma anche sui temi del congresso affermando tra l'altro che «il Partito socialista è l'interlocutore decisivo del Pds. Non può essere altrimenti. Il Partito democratico della sinistra non nasce per condurre meglio una pregiudiziale battaglia verso i socialisti. Tutt'altro. Nasce assumendo come centrale l'obiettivo del rinnovamento e dell'unità della sinistra italiana». Alle forze del Psi interessate ad avviare senza equivoci e ambiguità il confronto a sinistra - prosegue Ranieri - non può sfuggire quanto sia sterile il ricorso ad argomenti che caratterizzarono la discussione a sinistra in epo-

che ormai lontane. A farlo, si corre il rischio di rendere improduttivo qualunque confronto».

Per Sergio Garavini, esponente dell'ala dura della minoranza del Pci, è invece necessario il ritiro delle navi e degli aerei italiani dal Golfo. Garavini ricorda che i gruppi parlamentari comunisti hanno votato un'oggi di questo tenore. «Non capisco - ha detto Garavini - perché, di fronte alla gravità della situazione, dovremmo correggere il tiro».

Sul che cosa fare nel Golfo si sofferma, in una intervista alla agenzia del partito «Dire», il ministro della Difesa del «governo ombra» Gianni Cervetti, che ricorda come occorre insistere su «una sospensione delle attività militari che non sia un cedimento alla aggressione di Saddam Hussein ma che possa scongiurare l'allargamento del conflitto e aprire le strade a una soluzione dei problemi aperti nell'area». Cervetti, che è uno dei coordinatori dell'area riformista, ribadisce poi la sua posizione contraria alla «reiterazione» di richieste come quella del ritiro del contingente italiano dal Golfo.

Un preciso impegno dell'Italia e della Comunità europea per una sospensione delle ostilità nel Golfo Persico «insieme ad una dichiarata disponibilità del ritiro iracheno dal Kuwait e l'impegno della convocazione entro il '91 di una conferenza di pace sul Medio Oriente» sono state ribadite dal parlamentare comunista Antonio Rubbi, vicepresidente della commissione Esteri di Montecitorio, ad una intervista ad «Italia Radio». «Insistere - ha detto ancora Rubbi - con la richiesta del ritiro del nostro contingente, in questo contesto, può servire solo ad alimentare

polemiche che dovrebbero ritenersi superate dagli sviluppi della situazione e distrarre l'attenzione e l'impegno, che dovrebbero essere di tutti, sulla realizzazione degli obiettivi posti con drammatica urgenza dall'ordine del giorno».

Da parte sua la Sinistra giovanile (l'ex Fgci) in un documento chiede di «fermare il massacro, fermarlo subito. Lo chiediamo in nome della regione, delle sorti del Medio Oriente, degli interessi legittimi di tutta la comunità internazionale».

Nel documento si afferma che «è una guerra globale, che rischia di sconvolgere completamente gli assetti politici non solo del Medio Oriente, ma di tutto il pianeta». La sinistra giovanile chiede di «cessare il fuoco per creare le condizioni per la convocazione di una conferenza di pace. Chiedere questo non è fare una concessione a Saddam Hussein, ma al contrario potrebbe segnare la sconfitta dei suoi tentativi destabilizzatori ed egemonici».

Il documento, riferendosi poi al ruolo del coordinamento della Sinistra giovanile, rileva che «questo movimento è oggetto di attacchi spesso furibondi. Siamo interessati a discutere con tutti, ma non accettiamo critiche strumentali. La nostra posizione è chiara: sulle nostre piattaforme sta scritta a chiare lettere la richiesta del ritiro dell'Irak dal Kuwait, la solidarietà a tutte le vittime della guerra, la solidarietà ad Israele». Infine la Sinistra giovanile rilancia «la campagna di obiezione alla guerra, che ormai coinvolge altre associazioni. E' una campagna politica; poniamo con essa il grande tema della obiezione di coscienza come diritto soggettivo e insindacabile, e ribadiamo il carattere anticostituzionale della guerra che l'Italia sta combattendo».

Ma il contrammiraglio smentisce l'intervista a «Famiglia cristiana»

## GOLFO, POLEMICHE PER IL CASO BURACCHIA

Quasi un giallo per le dichiarazioni che il contrammiraglio Mario Buracchia avrebbe rilasciato a Famiglia cristiana. Mentre era in corso l'audizione del ministro Rognoni alle commissioni Difesa e Esteri della Camera le agenzie di stampa diffondevano l'anticipazione di un'intervista nella quale il comandante italiano della flotta nel Golfo avrebbe dichiarato che con un po' più di saggezza la guerra si sarebbe potuta evitare. La dichiarazione veniva commentata con toni molto duri da Montecitorio. Poi è arrivata la smentita dell'alto ufficiale.

«Nei giorni dal 9 al 24 gennaio ho ospitato a bordo della nave «Audace» un gruppo di giornalisti - dichiara Buracchia in una breve nota diffusa dallo Stato maggiore della Marina - con i quali ho avuto molteplici colloqui. Con riferimento a quanto riportato da Famiglia cristiana posso affermare che risulta totalmente travisato il mio pensiero».

E alla tesi dell'equivoco mostra di credere il ministro Rognoni. «Conosco il comandante Buracchia - ha detto - negli incontri che ho avuto con lui, alla fine di settembre e poi nei giorni di Natale, ho potuto constatare l'alta professionalità e la determinazione del comandante del nostro ventesimo gruppo navale».

Rognoni ha aggiunto di aver avuto con Buracchia una serie di conversazioni telefoniche «la mia valutazione - ha sottolineato - è sempre la stessa, conosco anche dichiarazioni che egli ha rilasciato e che i corrispondenti hanno raccolto in questi ultimi tempi. Ebbene, queste dichiarazioni sono di tutt'altra natura e di tutt'altro significato rispetto a quelle ora riportate nel servizio di Famiglia cristiana».

Rognoni ha concluso annunciando di aver disposto «che il capo di Stato maggiore della Marina accerti se le dichiarazioni attribuite al comandante Buracchia rispecchino esattamente il suo pensiero». Per il socialista Colucci «i commenti di comunisti, verdi ed ex comandanti passati alla politica, la dicono lunga: però vogliamo credere che il contrammiraglio Buracchia guidi la flotta nel Golfo riconoscendosi nella maggioranza parlamentare, anzi nelle decisioni dell'intero Parlamento. Una incauta intervista non fa di per sé un cattivo comandante: speriamo quindi che si tratti davvero di una tempesta in un bicchiere d'acqua».



FOTO ANSA

**SOGECO**  
software



Società Generale Commerciale Software r.l.

PROGETTAZIONE REALIZZAZIONE FORNITURA  
DI SOFTWARE ED HARDWARE  
PER  
ENTI PUBBLICI - BANCHE - AZIENDE

Via del Corso n. 4 - 00186 Roma

TEL. 06/322 6647 - 321 9549 - FAX 06/321 9590